IL TROVATORE

Dramma Lirico

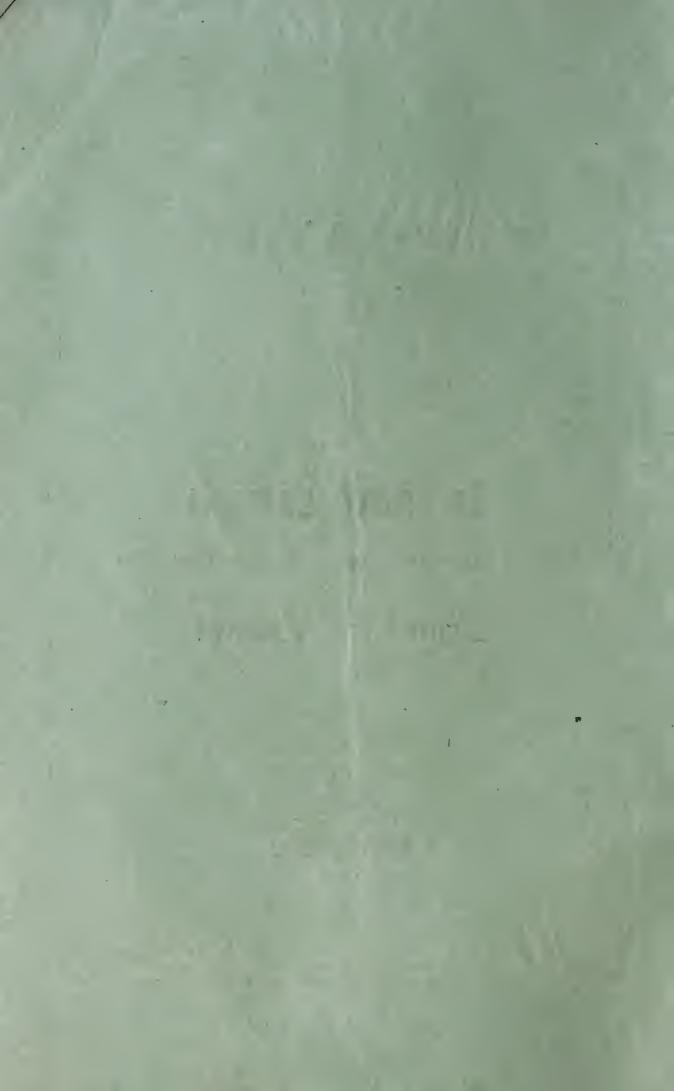
IN TRE ATTI

POESIA DI

ANTONIO LANARI

MUSICA APPOSITAMENTE SCRITTA DAL MAESTRO

Francesco Cortesi

TRIESTE
1852
TIPOGRAFIA WEIS.

IL

TROVATORE

Dramma Lirico in tre Atti

POESIA DI

ANTONIO LANARI

MUSICA APPOSITAMENTE SCRITTA DAL MAESTRO

Francesco Cortesi

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO GRANDE DI TRIESTE

La Quadragesima 1852.

TRIESTE,
TIPOGRAFIA WEIS.

AVVERTIMENTO.

Il presente Libretto, essendo di esclusiva proprietà del Sig. **Domenico Ronzani**, *restano diffidati i Signori Tipografi e Libraj di astenersi* dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampa non autorizzata dal proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti leggi, e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati Italiani.

ARGOMENTO.

Azusena era consorte di Giaffar, dal quale ebbe un figlio. Nel tempo che gli Spagnuoli liberarono dai mori le Spagne, tanto Azusena, non chè Giaffar ed il figlio, caddero prigionieri del Conte de Luna, fin d'allora governator di Granata, il quale, rimasto vedovo, follemente s' invaghì d' Azusena; ma per quanto egli oprasse, non gli fu dato mai di essere corrisposto da quella, per cui, reso cieco dall' ira, e dalla gelosia, gli fè sotto i proprj occhi uccidere il marito, ritenendo la medesima, non che il piccolo figlio, quai schiavi. Ma non volsero molti dì che ad Azusena riuscì di fuggire non solo, ma di rapirgli ancora quell' unico figlio che aveva. Fuggendo essa anco col proprio figlio, le avvenne che nella fuga questi perì, per cui vinta dal dolore e dall' ira stava per isfogare la sua vendetta sull' innocente figlio del Conte, se non che mal reggendogli l' animo per tanto delitto, determinò di affidarlo alle cure di alcuni zingani presso cui si era rifugiata, col fermo proposito di serbarlo a più terribile vendetta; dopo di che andò vagando di terra in terra quasi forsennata. L' azione ha incominciamento dopo 20 anni, allorchè il giovine già adulto, abbandonati gli zingani e fattosi trovatore, era caduto prigione dello stesso Conte de Luna.

A. L.

PERSONAGGI.

DON NUNIO DE ARTAL, Conte de Luna,
Grande di Spagna, e Governatore di Granata,
Signor *Mauro Assoni*

DON GUGLIENO DE SESE,
Signor *Pietro Vignola.*

DONNA ELEONORA DE SESE, di lui sorella,
Signora *Clotilde Peccia.*

GHIMENA, di lui Confidente,
Signora *Teresa Grideli.*

AZUSENA,
Signora *Rosina Penco.*

MANRICHE, TROVATORE,
Signor *Giuseppe Mazzi.*

GUSMAN, Custode degli Schiavi,
Signor *Gustavo Panizza.*

KIMENO, Servo del Conte,
Signor *Giovanni Fabbro*

RUIZ, Capo di Zingani,
Signor *N. N.*

Un Carceriere,
Signor *N. N.*

CORI e COMPARSE di

Cavalieri, Scudieri, Dame, Soldati, Paggi, Zingani e Zingane, Schiavi, Popolo, ecc.

L' azione è in un Castello del Conte, presso Granata.

L' epoca circa il 1512.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile di antico castello. Sta per tramontare il dì.

All' alzarsi della tela alcune grida di gioja e di tripudio si odono, esse si partono dall' interno del Castello.

CORO.

Viva il piacer! si tocchi
Colma la tazza ognor,
Si beva a que' begl' occhi
Che ci rapiro il cor.

Una quantità di schiavi frattanto si avanza; il loro volto annuncia il dolore, e la sofferenza. Tutti trascinano pesanti catene. È questa l' ora del riposo.

CORO

Mentre l' angoscia - qui tutti uccide
Colà s' esulta - colà si ride?
Qual vita o cielo, - trar ne conviene.
Nati siam dunque - solo alle pene?
Ognor fra' ceppi - oppressi ognora,
Privi di speme - dobbiam languir.
A noi, pur troppo - la nuova aurora
Nuovi ne apporta - stenti e sospir.

(*Tutti, spossati dalla fatica, si sdrajano sul terreno*).

SCENA II.

MANRICHE *e i Precedenti.*

Man. O crudele destin! sul fior degli anni
Tai giorni a me serbavi!
Il mio rival superbo
La libertà mi toglie, e il mio tesoro...
E resister poss' io! e ancor non moro!
Ove andar que' dì beati
Quando il ciel mi sorridea,
Quando solo a me parea
Pinto in rose l'avvenir?
Ah! quei giorni avventurati
Che fuggir, mai torneranno,
Or, dannato a orrendo affanno
Non mi resta che morir.

SCENA III.

GUSMAN *e i Precedenti.*

Gus. Scorsa è l'ora, andiamo (*agli schiavi*)
Coro O cielo! (*tutti si alzano*)
Da una vita di dolor
Tu ne salva, il mortal gelo
Fora un ben pel nostro cor.
Man. Vedessi almen di speme
Brillar soltanto un raggio,
Novello in me coraggio
Potria destarsi allor.
Ma il core oppresso geme,
Ne sa formar desìo...
Qual' empio stato è il mio,
Qual vita mai d'orror!
Coro Non v'ha destin più rio,
Non duol che sia maggior.
(*Tutti lentamente si allontanano. Gusman li segue*).

SCENA IV.

ELEONORA *sola.*

Qui Gusmano fra poco giunger deve:
Di secondar promise il mio disegno (*osserva se alcuno giunge*)
Oltre il dover che indugi a me già sembra...
O ciel! forse pentito
Niegherebbe il crudel quant' egli stesso...

SCENA V.

GUSMAN *e la Precedente.*

Ma chi giunge! (*veduto Gus. si rasserena*)
Gus. Signora! (*avanzandosi rispettosamente*)
Eleo. (O gioja! è desso!)
Gusman t' avanza; or dimmi:
Secura esser poss' io della tua fede?
Gus. Tradirvi mai saprò, ma se scoperti
„ Fossimo entrambi?
Eleo. „ Non temer, quest' oro, (*gli da una borsa*)
„ La notte che s' appressa,
„ L' ebbrezza di ciascun, tutto promette
„ Secondar la tua fuga
Gus. „ Ebben io cedo.
Eleo. Or vanne, e in questo loco
Il trovatore adduci, un breve istante
Favellargli degg' io pria che s' involi.
T' affretta.
Gus. V' obbedisco. (*parte*)

SCENA VI.

ELEONORA *sola.*

Eleo. Ah! pel contento
Quasi l' alma nel cor mancar mi sento.
Giunse alfine il lieto istante,

Sì gradito e sospirato,
Che potrò l' oggetto amato
Dalle angosce sollevar.
Godi, esulta o core amante
Pel contento che gl' appresti,
Or suoi di languenti e mesti
Dee la speme ravvivar.

SCENA VII.

MANRICHE *e la Precedente.*

Eleo. Manriche! a me t' appressa.
Man. O ciel! che veggo!
E presentarti ardisci in questo loco?
L' ira non temi tu di quel crudele?
Eleo. Ah! per te solo io temo, ma fra poco
Fia sgombro ogni timor.
Man. Che dici mai!
Eleo. M' ascolta: Allor che notte
Abbia disteso in ciel suo fosco velo,
A fuggire t' appresta, la tua fuga
Pietoso secondar giura Gusmano.
Man. Ma tu?
Eleo. Restar degg' io,
Che fuggir non potrei s' anco il tentassi.
Man. Che ascolto? *(con isdegno)*
Eleo. O ciel! qual' ira!
Man. Ingrata! è questo
Il premio di mia fè?
Eleo. Ricusi?!
Man. Io resto. *(risoluto)*
Quando al crudo mio rivale
A giurar tua fe sei presta,
Altro allor più non mi resta
Che morire di dolor.
Giunse, il veggo, il dì fatale
Dell' estremo mio cordoglio,
Ma fuggirlo io già non voglio,
Nè il potrebbe questo cor *(con disperazione)*

Eleo. Deh ti calma! quest' imene
Che tu abborri, io pur detesto,
Ma fuggir tu dei, sol questo
Mezzo abbiam di speme ancor.
Se le gravi tue catene
Da te lungi alfin trarrai,
Forse un dì me pur tôrrai
All' odiato tuo signor.
Man. Ciel! qual raggio!
Eleo. Ebbene! (*con ansia*)
Man. Hai vinto.
Eleo. Ah! qual gioja!
Man. Fuggirò.
Ma fra poco, o sarò estinto,
O a salvarti io riederò.

A 2

Mio ben, forse lontano
Quel dì non fia cotanto,
Che il nostro amaro pianto
Vedremo alfin cessar.
Soave un moto arcano
Nell' alma mia già sento,
Che acqueta il mio tormento
Che invitami a sperar.
(*Rientra Eleonora nel castello. Manriche va sulle traccie di Gusman.*)

SCENA VIII.

Sala nel castello, contigua a quella del banchetto.

Il Conte *e* Guglieno *uscendo dalla Sala del banchetto, e parlando tra loro.*

Conte È vero, tento invan celarti omai
Un' atroce sospetto
Gui. Atroce! giusto cielo!
Conte Ah sì! tremendo,
Che mi toglie il riposo, che mi rende
Altrui molesto ed a me stesso ancora.

Gui. Deh! lo palesa.
Conte Io temo di tua suora.
Gui. Temer di lei! che ascolto!
Conte Deggio dirtelo amico? il mio timore
Egl' è, che dessa in sen ben' altro amore
Nudrir possa, di quello ch' io sperai.
Gui. Ah! che di tu! ch' ella arda ad altro foco!..
Conte Il tuo stupor sospendi ancor per poco.
Da più dì già nel mio petto
Io nudriva il rio sospetto,
Ed allor mi fea sagace
Di tua suora osservator.
Gui. Deh! prosegui
Conte ...Schiavo audace
Forse a me rapia quel cor. (*con accento disperato*)
Gui. Di vil fiamma ella capace!
Conte Puote amarsi un trovator. (*Gui. rimane compreso di stupore*)
C' incontrammo uniti un giorno
In colui ch' io già detesto,
Dessa il vide, e il volto mesto
Ricuopriva di rossor.
Ma più certo del mio scorno
Un sospir di lei mi fea...
Quel sospiro, ahimè! dicea
Che per me non v' ha più amor. (*quasi piangendo*)
Gui. Tale affetto in lei! deliro
D' egra mente in te sarà.
Si t' affanna se un sospiro
Dal suo cor traea pietà!
Conte Ah! se inganno fosse il mio... (*rasserenandosi*)
Se pietade in lei...

SCENA IX.

KIMENO *e i Precedenti.*

Kim. Signore!
Conte Che mai rechi?

Kim. Il trovatore
Con Gusmano insiem fuggì.
Conte Che mai sento! il dubbio rio (*in disparte a Gui.*)
Di', se il puoi, ch' è ingiusto o folle:
(Ah! qual' ira in sen mi bolle;..
Fin Gusmano mi tradì!)
Tosto color s' inseguano. (*a Kim. che parte*)
Gui. (Esser potrebbe mai!)
Conte Di vendetta o fier desio
Tutta l' anima investì.
Conte A quei che abborro in dono (*a Guiglieno*)
La libertà si diede...
Gusman la data fede
Potea così tradir!..
(Quanto infelice io sono
Pur troppo omai comprendo...
O dubbio attroce, orrendo,
O mio crudel martir!)
Gui. Ti calmi! io stesso imprendo
Lo schiavo ad inseguir.
(*Entra il Conte e Guiglieno nella contigua sala*).

SCENA X.

Montagne de' Pirenei.

Si veggono quà e là diverse capanne, ove abitano alcuni zingani e zingane, una parte de' quali uscendo da quelle, va lieta ad incontrare taluni de' suoi compagni che sopraggiungono.

Coro 1.° Evviva! (*facendosi incontro agli altri*)
Coro 2.° Evviva! (*avanzandosi*)
1.° Che mai recate?
2.° Liete novelle
1.° Su via! parlate!
2.° Tanto danaro....
1.° Bravi davvero!
2.° Da viver lieti un mese intier.
1.° Ah! quel metallo ha un grand' impero!
Ei sol n' è fonte d' ogni piacer.

Tutti Sebben si viva fra questi monti,
Qui pur miriamo marchesi e conti,
I quai, sommessi, al nostro piede
Tragge speranza d' un ben maggior;
Grossa frattanto n' abbiam mercede,
Mentre che in core ridiam di lor.
Finchè di stolti abbonderemo,
Di cui penuria giammai sarà,
A farsi beffa proseguiremo
Dell' altrui cieca credulità.
(*Tutti a poco a poco si ritirano nelle loro capanne.*)

SCENA XI.

Frattanto si vede comparire dal monte una donna ricuoperta di assai misere vesti, la quale lentamente si avanza. Essa è Azusena, e giunta in mezzo del teatro si arresta, attentamente osservando intorno.

Azu. Eccomi giunta alfine; il loco è questo
Ove pargolo imbelle io lo lasciai:
Il quarto lustro omai
Volgere io vidi, adulto
Di rivederlo io spero: il mio furore
Per quattro lustri soffocai nel core!
Ma forse non è lungi il dì bramato,
Se 'l desio non m' inganna,
Ch' ottener mi fia dato
Quel solo ben che il core ardente anela.
Trema, perverso conte:
Forse estinta mi credi, ma t' inganni,
Rintracciata ch' io m' abbia tua dimora,
Apprenderai fellon s' io viva ancora.
Da quel dì che cieco d' ira
Mi svenò lo sposo amato,
Fino il pianto è a me negato,
Tanto acerbo è il mio dolor.
Il suo spettro che s' aggira
Sanguinoso a me d' intorno,
Che m' insegue e notte e giorno,
M' empie l' alma di terror.

SCENA XII.

Ruiz *uscendo dalla sua capanna, e la Precedente.*

(*Azusena scorgendo Ruiz, attentamente l'osserva*)

Ruiz (Chi è costei che in volto mesta
Tien su me rivolto il ciglio?)
Azu. Ah! Ruiz! (*riconoscendolo*)
Ruiz Qual voce è questa!
Azusena! (*riconoscendola anch' egli*)
Azu. Si; mio figlio
Vive? (*andandogli incontro*)
Ruiz Vive, ma in catene,
Di don Nunio schiavo.
Azu. Ciel!
Qual mi scorre per le vene
Or di morte orrendo gel!
In solitarie sponde
Lunga stagion penava,
Ma pur mi confortava
Una speranza ancor.
L' ira che in sen m' infonde
Questo fatale evento
È tal, che il mio tormento
Far non potria maggior.
Ruiz Ti calma, forse libero
Vederlo un dì potrai.
Azu. Quanto sia crudo e perfido
Il conte, ah! tu non sai (*si ode un suono di corno*)
Ruiz Qual suon!

SCENA XIII.

Alcuni zingani si veggono apparire sul monte, recando tra le loro braccia Manriche privo di sensi.

Coro Ei vive, o giubilo! (*avanzandosi*)
Azu. Che fia? (*a Ruiz*)
Ruiz Nol so. (*si avvia verso gli zingani*)

Coro Pian piano: *(c. s.)*
Mirate come è pallido! *(ai compagni)*
Il caso è alquanto strano!
Azu. Che fu? *(a Ruiz che gli viene incontro ansante)*
Ruiz Tel dissi, libero
Il figlio tuo sen riede.
Azu. Ah! che favelli! libero!
Poss' io prestarti fede? *(fuori di sè per la gioja)*
Ruiz No, non t' inganno.
Azu. (O furie
Che m' agitate il cor;
Paghe sarete) ahi misero! *(facendosi presso a Man. che sarà stato deposto sur un sasso)*
Ruiz T' accheta, ei vive ancor *(ad Azu.)*
Dessa è Azusena *(al coro accennandola)*
Coro Dessa!
Fia vero?
Ruiz Sì, ella stessa.
Coro Presso il culmine del monte *(ad Azu.)*
Noi testè lo ritrovammo,
Dal pallor della sua fronte
Quasi spento il giudicammo,
Ma quantunque un solo accento
Non peranco ei profferì,
Frena o donna il tuo lamento,
Mentre il figlio non perì. *(Man. ritorna ai sensi)*
Ruiz Vedi egli torna in se *(ad Azu.)*
Man. Dove son' io?
Ruiz Fra gente amica sei, non mi ravvisi?
Man. Ruiz! ben ti ravviso... or mi sovvengo:
Onde sottrarmi al conte,
Troppo affrettando il piede,
Pel sovverchio cammin privo di sensi
Di quà non lungi io caddi.
Ma in questo loco chi mi trasse?
Coro Noi
Man. Mercè diletti amici.
Azu. Un breve istante *(piano a Ruiz)*
Seco mi lascia. *(Ruiz fa un cenno agli zingani e con essi si allontana).*

Man. O donna, e tu chi sei
Che pietosa mi guardi?
Azu. Chi son' io?
Un' infelice io sono.
Colui che a te pur dianzi
La libertà togliea,
Un dì mi chiese amor, ma ognora invano,
Per cui di rabbia acceso
Il mio consorte uccise: Dal crudele
Sottrarmi insiem col figlio a me fu dato,
Ma temendo per questi,
Poichè inseguita io fui,
Lagrimando a Ruiz io l'affidava
Man. A Ruiz! giusto cielo! (*si alza*)
Azu. Fur paghi in parte almeno i voti miei;
Quel figlio...
Man. Ebben quel figlio?
Azu. Ah! quel tu sei.
(*Manriche si slancia fra le braccia di Azusena*)
Man. Tu mia madre!
Azu. Si.
Man. Che sento!
Oh inatteso e bel momento!
Invano il labbro esprimere
Vorrebbe i suoi contenti:
Madre! per te s'acquetano
I duri miei tormenti:
Questi soavi palpiti
Non mai provati ancor,
Non può sentir che un' anima
Che visse nel dolor.
Azu. Io pure invano esprimerti
Vorrei la gioja mia,
Ma non però quest' anima
Le antiche offese oblia.
Veder tuttora sembrami
Il padre tuo che muor,
E d'ira atroce, insolita
Sento avvamparmi allor.
Man. Ah! d'ira più orrenda - divampa il mio core,

Azu. È questo, il rimira - quel ferro esecrato,
(traendo dalla cintola un pugnale)
Che in sen di tuo padre - quell'empio ha vibrato:
Il sangue rappreso - tuttora vi stà.
Man. Oh come tal vista - mi colma d'orrore!
Azu. Quel sangue versato - domanda vendetta,
E a te di compirla - tremenda s'aspetta.
Man. E in breve compita - tremenda sarà.
Porgi, deh! porgi omai
L'iniquo ferro o madre,
Saprò l'estinto padre,
Tel giuro, vendicar.
„ O mostro, apprenderai
„ Che il figlio non è spento,
„ Ma solo in quel momento
„ Ch'ei ti vedrà spirar.
Azu. „ (Le furie ch'ho nel seno
„ Alfin trasfusi in esso,
„ E il cor, già tanto oppresso,
„ Comincia a respirar.
„ Ma in breve, spero almeno;
„ Fia pago il mio furore,
„ Quando nell'empio core
„ Vegga il pugnal vibrar.)
Man. M'è forza, o amici, volgere
Donde già mossi il piè. (*facendosi presso gli zingani)*
Coro Che mai favelli! incauto!
Perderti vuoi? perchè?
Man. Perchè da un mostro orribile
L'aura purgare io vuo'
Azu. Figlio deh taci!
Coro e Ruiz Ah! spiegati!
Man. E tacer debbo? ... ah no!
Azu. (Che far mai pensa!)
Man. Uccidere
Vuo' il conte, l'uom sì rio
Che un dì potea trafiggermi,
O rabbia, il padre mio

Ru. e Co. Che imprendi o stolto! vittima
Sarai tu pur qual' era...
Man. La vita io non desidero,
Purchè l' indegno pera.
Ru. e Co. Se nulla puote volgerti,
Noi pur ti seguirem.
Man. Come! voi pure... o giubilo!
Ru. e Co. Difenderti saprem.
Azu. (Fia pago il mio desir,
Morrà quel traditor...
Oh! come quell' ardir
Di gioja m'empie il cor!)
Tutti Dunque andiam, l' ora suprema
Già suonò pel traditor,
Che arrestar non può vil tema
Quei che saldo ha in petto il cor.
(*Ognuno si allontana.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel Castello del Conte.

All' alzarsi della tela il Conte *si vede assiso presso un tavolo. Dal suo triste aspetto si scorge che ben mille affannose idee gli preoccupano la mente, e gli turbano il cuore. È sorto appena il dì.*

Conte Non v' è gioja per me, colei non m' ama,
E forse, per mio scorno,
Complice della fuga è d' uno schiavo!...
O rabbia! o gelosia!
È dunque scritto in ciel che in questo petto
Non debba mai locarsi un dolce affetto?
Azusena fatal, sei vendicata! (*si alza*)
Se Giaffar ti svenai, del mio delitto
Or pago amaro il fio:
Invano tento soffocar la voce
Del rimorso crudel che m' ange il core.
Io fui spietato, è ver, ma il figlio mio
Era innocente, e tu, di me più cruda,
Me lo rapivi, e forse, o iniqua sorte!
Dannasti l' infelice a orribil morte.
O figlio mio! se vivere
Meco potessi almeno,
Talvolta il cor di giubbilo
Mi balzerebbe in seno,
Forse quetar potrebbero
I miei rimorsi ancor...
Ah! tu saresti un angiolo
Per me consolator.

SCENA II.

GUIGLIENO *e il Precedente.*

Gui. Che indugi? all' ara pronuba
Mosse il corteggio il piede;
T' affretta omai, ne attendono,
Di te la Suora chiede...
Conte Ella... Guiglien precedimi
Raggiungerti saprò (*parte Gui.*)
Il mio destino compiasi, (*risoluto*)
Più titubar non vuo'.
(*Frattanto si odono al di fuori lieti suoni, è il corteggio che si avvia al tempio.*)
O tu per cui soltanto
M' è il vivere men duro,
Se mia sarai, non curo,
Non temo l' avvenir.
Sperar mi giovi intanto
Che la pietade almeno,
Se non l' amore, in seno
Vorrai per me nudrir. (*parte alquanto rasserenato*)

SCENA III.

Piazza.

A destra dello spettatore vedesi lateralmente la facciata di una chiesa. Una quantità di popolo di ambo i sessi accorre in questo loco, e indi a poco AZUSENA *in vesti da zingana.*

CORO

Gli sposi giungere
Dovrian tra poco,
Dunque attendiamoli
In questo loco:

La pompa, il seguito
Di qui vedremo,
Tutto a nostr' agio
Osserveremo.
Ve'! ve'! una zingana
Certo gli è quella! (*vedendo Azusena*)
Su! di'! che annunciane
La nostra stella? (*facendosi tutti presso di Azu.*)
Vedrem risplendere
Sereni dì,
O dovrem vivere
Sempre così?
Tu che sai scorgere
Nell' avvenir
Qual sorte attendane
T' è lieve il dir.

Azu. Sebben per voi l' oroscopo
Non ricercai sin' or, (*affettando figgere attentamente lo sguardo sul volto di ciascuno*)
Parmi che debba attendervi
Destino assai miglior.

Coro Ma dalla destra scorgere
Ben l' avvenir puoi tu

Azu. È vero, il posso.

Coro Osservala,
Veggiam la tua virtù.

Azu. Colui che toglierti (*fingendo osservare la mano d' una giovane*)
Seppe il riposo,
In breve, allegrati,
Sarà tuo sposo.
Quel che desideri (*osserv. la mano di uno*)
Forse otterrai.
Tu il duolo in giubbilo (*c. s. con altro*)
Cangiar dovrai
Chi brama nuocerti
Lo brama invano (*c. s. con altro*)
Svelar ti debbono (*misteriosamente ad un altro*)

Un grande arcano.
Sarai ricchissimo (*c. s. ad altri*)
Ma il quando è incerto.
Tu dei congiungerti (*c. s. ad una giovane*)
Con uom di merto.
Poi meglio leggere
Nel ver saprò,
Quando l' oroscopo
Fissato avrò.

Coro O qual presagio!
Se il ver tu dici
Vedrem risplendere
Dì più felici... (*si odono giulivi suoni*)
Quai suoni eccheggiano!
Zitti! ascoltiam: (*tendon l' orecchio per udire*)
Gli sposi giungono,
Sù! sù! accorriam.

Il popolo spinto da curiosità, confusamente va incontro al nuziale corteggio che si avanza. Azusena, turbata, volge cupidamente lo sguardo or da questo, or da quel lato, e non veggendo chi essa brama, risolve di seguir quei che già si allontanarono, ma incontratasi con Manriche si arresta.

SCENA IV.

MANRICHE *travestito e la Precedente.*

Azu. Perchè così turbato?
Man. Quel codardo
Che il padre mi togliea, tòrre il mio bene
Oggi pure mi vuol, ma prevenirlo
Io ben saprò. (*frattanto si avanza il corteggio nuziale, ed entra a poco a poco nel tempio*)
Azu. Che dici!
Man. Al tempio ei tragge
Colei che adoro.

Azu. Ebben, ritrovi l' empio
La pena che mertò dentro quel tempio.

Il corteggio prosegue ad avanzarsi, quando alla perfine comparisce il Conte, Donna Eleonora pallida oltremodo, Ghimena, Guiglieno, Kimeno, seguiti da molti Cavalieri e Dame, Paggi, Scudieri ecc. Appresso havvi gran folla di popolo. Manriche veduto il Conte vorrebbe scagliarsi sovr' esso, ma Azusena lo trattiene.

Azu. Quei moti or frena, a entrambi perigliosi
Esser ponno. (*sommessamente a Man.*)
Man. O furor! (*contenendosi a stento*)
Coro Viva gli sposi!
(*Tutti, tranne Azusena e Manriche, entrano nel tempio*)
Azu. Ove n' andar gli zingani?
Man. Presi da vil timore
Al monte il piè rivolsero.
Azu. Codardo in petto il core
Cotanto aver poteano!
Man. Ma non temere, io solo
Basto a punir quel perfido
Azu. T' affretta dunque.
Man. Io volo (*Azu. vuol seguirlo*)
Tu resta.
Azu. No, nel tempio
Seguirti vuo', d' un guardo
Tutte nel sen trasfonderti
Saprò le furie ond' ardo
Man. Giammai più orrende furie
Di queste il cor provo:
Rimanti.
Azu. No, ti seguo. (*risoluta*)
Man. Il vuoi?
Azu. Tel dissi, il vuo'. (*ambedue entrano nel tempio*)
(*Dopo qualche istante si odono nell' interno del tempio confuse grida.*)
Coro T' arresta! o eccesso orribile! (*di dentro*)

SCENA V.

Molte donne confusamente escono spaventate dal tempio, seguite indi a poco, ma sempre nel massimo disordine, da tutti gli altri. MANRICHE *comparisce in mezzo alle guardie.*

Coro Fuggiam! qual' empio core! (*uscendo*)
Conte Lo schiavo! (*riconoscendo Manriche*)
Eleo. Ah! (*riconoscendolo anch' essa*)
Gui. e Kim. Desso!
Man. O rabbia!
Azu. (Ei sfugge al mio furore.)
Man. O madre! il fato arriderne
Non volle. (*volgendosi ad Azu.*)
Coro Gli empi a morte.
Conte Quella tua madre! (*fissan. con istupore Azu.*)
Azu. Mirami! (*al Conte avanz*)
Conte Qual volto!
Azu. A me il consorte
Un dì svenasti o barbaro!
Non mi ravvisi?
Conte (Io gelo!)
Tu!... (*ad Azu.*)
Azu. Sì.
Conte O terror! (*ia riconosce*)
Gui. Ghi. e Kim. (Quai smanie!)
Conte Ah! mi punisce il cielo. (*inorridito*)
Coro (Fia ver!)
Eleo. e Ghi. (Qual mostro!)
Azu. Ucciderti
Se il figlio mio tentò
Era dovere.
Conte Al carcere. (*alle guardie indicando Man. ed Azu.*)
Azu. Vile!
Coro Gui. Ele. Ghi. e Kim. (Che mai narrò!)
Azu. Se compir la mia vendetta (*in disp. al Conte*)
Qual bramai mi niega il fato,

Speri invan che invendicato
Restar possa questo cor.
Qual ria pena già t' aspetta
Preveder non puoi giammai,
Mi straziasti o iniquo assai,
Ma il tuo strazio fia maggior.

Conte Stolta brama! in poter mio (*c. s. ad Azu.*)
Non sei forse, o non è desso? (*accen. Man.*)
Fin ch' io veglio a te d' appresso
Non pavento il tuo furor.
Io ben veggo qual desio
Nudrir puoi nell' alma audace,
Ma di quanto sia capace
Rammentar dovresti ancor.

Man. (Non è dato a umana idea
Concepire il duol ch' io sento:
Ciel! se m' odi in tal momento
Fa ch' io mora di dolor.
L' empio il padre m' uccidea,
Sposa e madre or mi rapisce...
E respira! e nol punisce
Dell' Eterno il braccio ancor!

Eleo. (Giorno infausto! a un punto solo
Perder deggio ogni speranza!
Me infelice! or non m' avanza
Che una vita di terror.
Io sua sposa!.. ah! non v' ha duolo
Che adeguar si possa al mio...
Ma non fia, morir vogl' io
Pria ch' unirmi a un tal signor.)

Gui. (L' inattesa e ria ventura
M' atterrisce e il cor mi spezza;
O speranze di grandezza!
Foste un sogno ingannator.)

Coro, Ghim. e Kim.

(Quale arcan! costei secura
Può sfidar l' ira del conte!
S' ei mertò d' udir quell' onte
Troppo grave fu l' error!)

Conte I cenni miei si compiano. (*alle guardie*)
Man. S' affretti la mia sorte.
Eleo. Io già t'abborro, o perfido! (*al Conte con tutta la forza*)
Gui. Stolta! (*a Eleo.*)

CORO GHIM. e KIM.

(Che fia!)
Eleo. La morte (*disperata*)
Bramo soltanto.
Man. (Ahi misera!)
Conte Svelato è alfin l'arcano. (*acceso d'ira a Gui.*)
Azu. Come il tuo duolo allegrami. (*al Conte con gioja feroce*)
Eleo. Omai celarlo è vano:
Io l' amo si. (*risoluta al conte accen. Man.*)
Conte Terribile
Sarò nel mio furore.

CORO GUI. GHI. e KIM.

(Quai giornì, o ciel, s' apprestano
D' angoscia e di squallore.)
Azu. Assai più cruda e barbara,
O vil, sarò di te. (*al conte*)
Man. Madre che dici! ah frenati!
Più da sperar non v' è.

Azusena e Manriche si allontanano in mezzo alle guardie, li segue il Conte e Kimeno. Guiglieno tragge Eleonora dall' opposto lato, e Ghimena è con loro. Il popolo si disperde per varii lati.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Carcere.

A destra dello Spettatore avvi la porta d' ingresso, a sinistra altra porta si vede che introduce al carcere di Manriche. *È notte. La Scena vien rischiarata da una lampada. All' alzarsi della tela,* Azusena *si troverà assisa sur un sasso.*

Azusena *sola.*

Malvagio cor, che speri?
In poter tuo son' io, ma di tuo figlio
Dal mio voler non pende oggi la vita?
Egli morrà... crudele
O quanto io son! qual madre
Quell' infelice or m' ama, e per me forse
In tale istante ei può con fè sincera
Alzar devoto al cielo una preghiera.
(Alquanto commossa rimane immobile per qualche istante, poi si alza.)

Un' innocente giovane
A cruda morte io danno!
Ah! tal pensier, nell' anima
M' infonde immenso affanno:
Qual cangiamento! sembrami
Nol sappia il core odiar,
E un moto arcano, insolito,
M' astringe a lagrimar.
Ma chi mai giunge! è desso!

SCENA II.

Il Conte *e la Precedente.*

A che vieni?
Conte Crudele!
E chieder tu mel puoi? dimmi se ancora
Padre nomarmi io posso,
Se il figlio che involarmi un dì potesti
Vive.
Azu. Sì.
Conte Lo previdi, o gioja immensa!
Azu. Non t' allegrar.
Conte M' ascolta.
La sorte di Manriche, e in la tua,
Da me solo dipende, e pur se il figlio
Render prometti al fervido amor mio,
La libertà vi rendo, e tutto oblìo
Azu. Che il figlio ti vegga - felice d' accanto!..
Non è questo core - no! debol cotanto:
Tremenda, compiuta - sarà mia vendetta,
Sol questo pensiero - m' avviva, m' alletta;
Tu pur, scellerato! - tra poco saprai
Quai pene, quai strazii - soffrir puote il cor...
Se ucciderne poscia - entrambi vorrai,
Morrem, ma felici - ma intrepidi allor.
Conte O ciel! puoi bramare - sì crudo diletto!
Ah! cuor tu di madre - non serri nel petto...
Il duol che m' opprime - mi turba la mente...
Pietà deh! ti muova... - d' un figlio innocente...
Non togliermi almeno - quest' unico bene,
Il sol che mi resta - in tanto dolor...
Ridirti non posso - gli affanni, le pene
Che soffro, e le notti - che m' empion d'orror.
Azu. (Quai moti in me si destano!
Potrei sentir pietà!)
Conte (*Sembra commossa*) arrenditi! (*supplichevole*)
Azu. Non lo sperar. (*alquanto irresoluta*)
Conte Olà! (*esce il carceriere*)

(*Ad un cenno del Conte, il carceriere dischiude la prigione di Manriche, ove entra*)

Azu. (Che tenta!)
Conte (O ciel! secondami!)
Placa gli sdegni tuoi, (*c. s.*)
Perdona Iddio, perdonami
Tu pure.
Azu. E creder puoi... (*c. s.*)

SCENA III.

MANRICHE *e i Precedenti.*

Conte T' inoltra. (*a Man.*) (*parte il carceriere*)
Man. O madre! stringerti
Al sen m' è dato ancor, (*gettandosi tra le braccia di Azu.*)
Azu. (O qual momento! e cedere
Potresti o debil cor? (*smarrita oltremodo.*)
Conte M' odi! se in te racchiudesi (*a Man.*)
Cor di virtù capace,
Degli odii che ne straziano
Si spenga omai la face.
Vivrà tua madre, e libera
Teco vivrà lo giuro,
Ma vieti che il futuro
Sia fonte a me d' orror,
Quel figlio che involavami
Non nieghi a un genitor. (*con accento disp.*)
Man. Che ascolto! un figlio!
Azu. Renderlo
Nol vuo', svenò tuo padre. (*additando il Conte*)
Conte Ma in che t' offese il misero? (*c. s.*)
Man. Ebben, gliel rendi o madre, (*commosso*)
Se ancor m' è dato vivere
Presso di te, contento
Trarrò miei dì.
Azu. (O tormento!) (*sempre più smarrita*)
Man. S' estingua ogni livor.
Deh! non volerti togliere
Al mio filiale amor.

Azu. (Cielo! e fia vero! estinguersi
Potrebbe il mio furore!..
Da quale orrendo bivïo
Sento straziarmi il core.)
Man. Deh! cedi alfin
Conte Perdonami. (*sempre come sopra*)
Azu. Tacete... mi lasciate... (*c. s.*)
Conte A' piedi tuoi... (*gettandosi ai piedi di Azu.*)
Azu. Cessate!
Regger non puote il cor. (*vivam. commossa*)
Conte Ebben, mio figlio? (*ad Azu.*)
Azu. ...Miralo...
È questi. (*traendo Man. verso il Conte*)
Conte e Man. O mio terror! (*qualche istante di silenzio*)
Conte Ma il figlio tuo? (*ad Azu.*)
Azu. È spento
Conte Favelli il ver?!
Azu. Non mento.
(*Dopo qualche momento, riavuto il Conte dal suo stupore, dice risolutamente a Man.*)
Conte Figlio! m' abbraccia, renderti
Giuro felice appien. (*Man. si getta fra le*
Man. Ah padre! *braccia del padre*)
Conte E tu perdonami. (*suplichevole ad Azu.*)
Muto è già l' odio in sen

SCENA ULTIMA.

Guiglieno *seguito dalle guardie, e i Precedenti.*

Gui. Signor! (*sorpreso veggendo Manriche fra le brac-*
Conte Guiglieno appressati. *cia del Conte*)
Manriche è il figlio mio. (*additandolo*)
Dessa mel rende: o giubbilo!
Azu. Che dici, il ciel, non io
Tel rende.
Man. O cor magnanimo? (*ad Azu.*)
Gui. Che ascolto! e narri? (*al Conte*)
Conte Il ver.

Coro Alfin vedrem rìnascere
La gioja ed il piacer.

Azu. Dopo tante rie vicende
Respirar alfin m' è dato
La memoria del passato
Spegner possa l' avvenir.
Questo core omai comprende
Che assai più della vendetta
Ne rapisce, ci diletta,
Il perdon, l' altrui gioir.

Tutti Dici il ver, non la vendetta,
Ma il perdon ne fa gioir.

F I N E.